

# Mdp non si fida e prepara le liste “Pronti i candidati per tutta l'Italia”

I fuoriusciti: “Dai dem nessun cambio sui contenuti, il tempo è scaduto”  
E anche Tabacci, fedelissimo di Pisapia, incalza: serve un nuovo leader

## Retroscena

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Sembra il replay, in piccolo, dell'assemblea Pd di primavera in cui si consumò la scissione. Solo che stavolta è un divorzio freddo, senza pathos. Dentro Mdp nessuno si aspettava novità dalla relazione di Renzi. E così è stato, a loro giudizio. La novità, rispetto a nove mesi fa, è che stavolta i bersaniani parlano all'unisono con Sinistra italiana di Vendola e Fratoianni, e con Civati. I pensieri sono tutti al 2 dicembre, all'assemblea con 1500 delegati a Roma che lancerà la lista di sinistra con la guida di Pietro Grasso. Ci saranno candidati in tutti i collegi uninominali, liste in tutta Italia. Un lavoro durissimo. «Siamo a mani nude, ma saremo gli unici alle elezioni con una proposta nuova», spiega Bersani ai compagni che lo ascoltano in Calabria.

Il tempo per altre trattative con Renzi è finito. Il segretario Pd è già in campagna elettorale. E così la sinistra. «Se il Pd ci inviterà a un incontro andremo. Non abbiamo paura del confronto. Ribadiremo con forza le nostre ragioni», spiega in serata il bersaniano Alfredo D'Attorre. Ma sarà un passaggio di «pura cortesia». Un modo per non restare con il cerino

in mano. Ieri non c'è stato neppure bisogno di concordare la linea con i nuovi partner: da Nicola Fratoianni fino a Bersani il giudizio è netto e concorde: «L'offerta di Renzi non è credibile». Davide Zoggia, mentre Renzi ha appena finito di parlare, scrive su Facebook: «Non fategli fare discorsi che non si sente di fare perché si capisce che non ci crede».

«Il nodo è politico. Noi abbiamo un pensiero, non siamo quelli del rancore», insiste Bersani. «Chiamare la coalizione larga, che tutti ameremmo avere, dicendo che abbiamo fatto tutto bene, non sta in piedi. Non siamo noi a dirlo, ma milioni di elettori di centrosinistra. Davvero pensiamo che il Jobs Act abbia funzionato? Vogliamo chiederlo a qualche milionata di giovani? Lo stesso vale per scuola e fisco», avverte l'ex leader Pd. Cita molti casi in cui le sinistre sono state unite ma hanno perso, dalle elezioni a Genova, La Spezia, Livorno, Monfalcone. «Per vincere bisogna cambiare radicalmente le proposte». «Nessun ravvedimento sull'agenda», concorda Roberto Speranza. «I ripetuti segnali arrivati dagli elettori, da ultimo in Sicilia, non sono stati colti per nulla», gli fa eco Arturo Scotto. «Un disco rotto, alleanza impossibile», taglia corto il segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoianni. Altrettanto duro Pippo Civati: «Il disperato tentativo di fare una coalizione ai tempi supplementari non è credibile».

L'unica porta ancora semi-chiusa è quella del Campo progressista di Giuliano Pisapia. Ma la prima reazione al discorso del segretario Pd è fredda: «Avevamo chiesto unità e discontinuità, ma non c'è stata rispetto alle scelte di questi anni», spiega una fonte vicina all'ex sindaco di Milano. Dentro Campo progressista (l'unico potenziale partner che Renzi pensa di poter imbarcare) si fa strada la linea dura di Laura Boldrini, che già domenica aveva spiegato che «non ci sono le condizioni per un'alleanza coi dem». E dunque lo scenario più probabile è un avvicinamento a Pietro Grasso e alla lista di sinistra. È probabile che anche l'ex sindaco si siederà al tavolo con Piero Fassino, per un estremo tentativo di trovare un'intesa. Ma anche dalle sue parti nessuno ci crede più. Persino Bruno Tabacci, considerato uno dei più morbidi, alza l'asticella: «Bisogna affidare la regia ad una personalità riconosciuta da tutti, come Prodi...». Ipotesi per ora inverosimile. Mentre si fa strada l'incubo per gli ex Ds rimasti con Renzi: un listone rosso da Fratoianni fino a Grasso, con dentro anche Pisapia e Boldrini. Un avversario che rischia di fare male.

